

dall'essere completamente presi da un valore. Per questo succede che il fanatismo sia principalmente religioso. A questo fanatismo religioso non si può semplicemente opporre la tolleranza, o il fatto che non esiste una verità assoluta e che bisogna rispettare il soggetto e quello che ciascuno pensa. Il relativismo è proprio una delle cose che fanno imbestialire le persone che sentono che la vita è fatta per essere giocata per qualcosa di qualcosa per cui bisogna sacrificare tutta la vita, che c'è qualcosa che in fondo ci supera, ci trascende.

A partire dal '600 in Europa si è sempre più affermato il concetto della tolleranza, che però porta facilmente alla disgregazione della società; si è affermato l'individualismo, che inevitabilmente porta alla legge del più forte, perché se non c'è una verità a cui tutti devono sottomettersi, alla fine prevarrà la verità di chi ha mezzi per gridare più forte, che sia lo stato totalitario, il padrone della pubblicità, l'egemonia di un gruppo culturale. A questa alternativa sterile fra il fanatismo dittatoriale e il relativismo che lascia ciascuno fare quel che vuole e che diventa legge della giungla, bisogna opporre una ricerca della verità fiduciosa, cioè l'affermazione che c'è una verità che ci supera, e che questa verità è così forte che non ha bisogno di essere difesa a costo di schiacciare l'altro; la verità si difende da sola.

SULLA PUBBLICA PIAZZA O IN GALERA, CHE DIFFERENZA FA?

«Andate e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole/fatti di vita» (5,20): così, letteralmente, dice l'angelo a Pietro e Giovanni. L'evangelizzazione è una vita che si traduce in parole, eventi che inevitabilmente si fanno parola.

Gli apostoli vengono liberati dall'angelo del Signore ma non si barricano dietro la porta di casa e non mirano a salvarsi la pelle. Come escono di prigione, subito tornano ad annunciare. E gente votata alla buona notizia, non hanno in mente nient'altro. Escono di prigione e si lanciano a fare quello che hanno fatto fino alla sera prima. Però, quando arrivano per la seconda volta ad arrestarli, si lasciano arrestare, perché hanno compreso che la buona notizia ha bisogno di loro sia sulla pubblica piazza che in galera. La buona notizia va avanti e si diffonde con il loro successo e il loro insuccesso, quando possono parlare e quando devono tacere, con l'affermazione e con l'essere messi da parte.

I vv. 19-20 - al di là dei problemi di interpretazione che suscitano - sembrano strani: perché Dio libera i discepoli quando poche ore più tardi torneranno in galera? Cosa vuol dirci Luca con questo racconto? Credo che egli voglia rafforzarci nella fiducia che non c'è catena che possa bloccare l'azione di Dio. C'è un braccio di ferro tra il sinedrio e il Signore. Il Signore dà un segno che è lui il più forte, come aveva dato i dieci segni all'Egitto, al faraone e a Israele. Il Signore muove il primo passo per far scaturire la fede, per dare prova che merita fiducia, dopo tocca agli uomini dare fiducia. Non è moltiplicando i segni che la fede crescerà, ma cambiando atteggiamento, passando dalla sfiducia alla fede, dal credere soltanto a sé al cominciare a dire: «Credo a Te». Altrimenti il Signore può dare mille segni, ma non servono a niente, perché il problema non sta fuori dell'uomo, ma dentro di lui.

Catechesi adulti

20 gennaio 2020

Preghiera

Nel nome dei Padre e dei Figlio e dello Spirito Santo

Amen

Rit. Spirito di Dio scendi su di noi... Spirito di Dio scendi su di noi!

Padre,

ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua chiesa.

È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo nome,

è la comunità di quanti vivono nella tua attesa.

Mi chiami ad essere chiesa, essa è forte se spera,

essa è vera se ama, essa è santa se ognuno è santo.

Aiutami ad essere chiesa, ad avere molte cose da pensare assieme,

da imparare assieme, da fare assieme.

Perdona il mio modo di essere chiesa e purifica il mio modo di restare in essa. Amen

A Gerusalemme Apostoli di Gesù scatenati (At 5,12-21)

I miracoli e prodigi con cui si apre questa sezione sono la conseguenza di quella preghiera così ispirata (4,24-30) che chiedeva - insieme alla franchezza nel continuare il proprio annuncio della buona notizia - la capacità di operare «*guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù*» (4,30). Luca poi non manca di raccontarci le cose in modo che sia chiaro che quanto sta succedendo è in perfetta continuità con l'antica esperienza del popolo di Dio, con quanto narrato nel vangelo e con quanto succederà successivamente.

Il protagonista più reale è infatti l'ombra (5,15), termine tecnico che ricorda chiaramente la nube nel deserto che proteggeva Israele (Es 14,19-20; 16,10; 19,9.16; 24,16; 32,10); anche nel racconto dell'annunciazione Luca aveva usato questa espressione: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*» (Lc 1,35). L'accostamento tra l'attività taumaturgica di Gesù e quella di Pietro è poi evidente (cf. Lc 6,17-19): come era avvenuto in Galilea, all'inizio del ministero messianico di Gesù, così anche ora l'azione potente di Dio si manifesta come forza di liberazione che restituisce l'integrità ai corpi malati e libera chi è oppresso dalle potenze malvagie.

LA PAURA DI UNA CRISI ISTITUZIONALE

Luca ci sta raccontando come nasce un'azione repressiva da parte dell'autorità religiosa. Il dinamismo degli apostoli e della giovane comunità si scontra con i funzionari del tempio in quel contesto che sta sotto la loro giurisdizione: il risultato delle guarigioni operate è infatti che le masse aderiscono al nuovo movimento e che

la fama di questo gruppo dilaga, per cui comincia a venire gente anche da fuori Gerusalemme. E questo proprio a partire dal centro religioso di Israele!

È in atto un movimento missionario in piena regola e questo fa paura; fintanto che si tratta di guarigioni più o meno strane e inspiegabili, in fondo nessuno si mette in allarme. Ma qui la gente comincia a cercare Pietro invece dei sommi sacerdoti, preferisce stare sotto il portico di Salomone con il gruppo dei galilei, invece di portare animali per i sacrifici. Tutto l'apparato religioso sta per subire una crisi pericolosissima.

TRATTI DISTINTIVI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

At 5,12 ci segnala che *«tutti erano soliti stare insieme»*, concordi, espressione che ricorre molte volte nei primi cinque capitoli, in varie forme. Questa insistenza non è certo casuale, Luca sottolinea che l'unità in questo mondo diviso, frammentato è caratteristica della comunità cristiana, come frutto dell'unico Spirito.

Parallelamente, in 5,13, c'è una considerazione che può sembrare strana - *«degli altri, nessuno osava associarsi»* - perché poco dopo si legge che *«andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore»*.

Quali caratteristiche dunque balzano fuori attraverso questo fascio di luci proiettate a contrasto? Ecco alcuni aspetti chiave:

- la forza della comunità cristiana primitiva era la sua capacità di intesa e di concordia, frutto della Pentecoste, capace di riunificare l'umanità divisa dal peccato. Ci ricordiamo che come primo frutto della dinamica del peccato, la parabola di Genesi 3 indicava proprio l'incapacità di intendersi tra Adamo ed Eva, con lo scambio di accuse e di presa di distanza l'uno dall'altro e di ambedue dal Signore.
- Il gruppo fino a quel momento completamente immerso nelle strutture della vita del popolo, comincia a essere un gruppo separato: riconosciamo in questo un processo di separazione tipico dell'agire di Dio (cf. la creazione per separazione di Genesi 1). Quando il Signore comincia a operare, separa alcune persone dalle altre, separa Israele dal resto delle nazioni e ne fa un popolo particolare. Questa separazione non avviene perché alcuni sono migliori degli altri e vogliono prendere le distanze, non mescolarsi, come i puri non vogliono contaminarsi con gli altri. Venire separati è una fase indispensabile per poter vivere con forza l'incontro col Signore a favore di tutti. La dispersione che avrà luogo non sarebbe possibile se non ci fosse stata prima questa fase di separazione. Il Signore separa delle persone come segno della sua presenza, perché diventino lievito. Questa è una fase dolorosa, faticosa, perché a nessuno piace essere separato da altri, però è indispensabile se si vuole acquistare un'identità precisa. Il lievito non sarà mai tutta la pasta. C'è una tensione evangelica tra il lievito e la pasta: solo nel momento finale il lievito farà fermentare tutta la pasta.
- Luca è sempre attento a notare la presenza delle donne, e non è un fatto ovvio nell'ambiente in cui scrive, in un tempo in cui le donne non contavano. Luca nota come il Signore tra i primi testimoni della risurrezione scelga proprio le donne, non solo perché erano andate al sepolcro e gli altri no, ma perché è nella logica

dell'incarnazione servirsi delle realtà considerate deboli. Nella comunità cristiana si valutano le cose in modo diverso dal buon senso comune, non contano solo i forti, contano tutti, con una preferenza per i piccoli, i poveri, le donne; in questo modo si taglia alla radice ogni conflittualità, ogni discorso di rivendicazione, o di parità espressa ancora nei termini propri del maschilismo. Dicendo che il Signore sceglie i deboli, Luca ci suggerisce che la parità si fa nella debolezza e non nella forza, perché la parità nella forza non scardina la falsa attrattiva esercitata dalla forza. Non si tratta quindi di promuovere tutti alla forza, ma di aiutare a riconciliarsi con la debolezza, così come non si tratta di promuovere tutti a diventare ricchi, ma di favorire la riconciliazione di tutti attraverso la sobrietà.

- Gli apostoli e i discepoli sono capaci di fare scelte di radicalità, che non tutti hanno voglia di fare. Vari sono i motivi per cui la gente non si associa al gruppo. Alcuni non vogliono lasciare il vecchio gruppo per il nuovo perché gli attaccamenti affettivi impediscono loro di unirsi alla comunità cristiana. Altri sentono l'impegno solido che comporta l'essere uomo o donna della Pentecoste e non se la sentono di buttarsi. Altri sono bloccati da motivi di interesse economico o da paure di perdere dei privilegi. Non dobbiamo aspettarci che una comunità cristiana, anche se molto fedele alla sua vocazione, sia un polo di attrazione irresistibile; anzi quanto più una comunità vive un tenore di santità, tanto più dal di fuori la gente la guarda con simpatia e ammirazione, ma pochi sono quelli che vi si uniscono.

LO ZELO RELIGIOSO: UNA DELLE REALTÀ PIÙ PERICOLOSE DELLA STORIA!

«Si alzò allora il sommo sacerdote con quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei: pieni di livore, fatti arrestare gli apostoli, li fecero gettare nella prigione pubblica» (5,17-18): il termine qui tradotto con «livore», non è semplice. Altri (ad es. Fabris) traducono «furore», altri (ad es. C.M. Martini) «gelosia», la Nuova Diodati «invidia»; il termine greco *zilos* non è facile da tradurre perché compendia tutti i vari atteggiamenti presenti nelle traduzioni riportate. Credo si possa intendere qualcosa di questo tipo: uno stato d'animo acceso, che investe la sfera religiosa, che porta a una forte difesa, con una notevole aggressività, delle proprie istituzioni religiose (e civili). Potremmo forse dire *«un sacro furore»*; e siccome è sacro, allora è ritenuto indiscutibilmente legittimo. Nel titolo del paragrafo ho usato la parola «zelo religioso». Lo zelo può esistere per qualunque cosa che sia ritenuta così importante da essere sacra, E quell'atteggiamento per cui l'uomo si fa paladino della verità, della causa che sta portando avanti, così tanto da identificarsi con Dio.

Personaggi così sono nelle cronache di questi anni, per esempio da parte musulmana e da parte ebraica: squilibrati che hanno buttato bombe o sparato all'impazzata contro gente ritenuta nemica. Anche da parte di cristiani si parte lancia in resta per crociate sanguinose. Così è avvenuto anche in altri gruppi religiosi. Non di rado si citano dei testi sacri in appoggio alle proprie decisioni.

Il fanatismo fa sì che un uomo si senta investito di una missione divina, sacra; per l'affermazione della quale tutti i mezzi sono leciti. Molto spesso questo zelo nasce